



L'ANTIRAZIONALISMO MODERATO DI DAVID HUME

1) Nel suo *Trattato sulla natura umana*¹, lo scozzese David **Hume** (1711-1776), principale esponente dell'**illuminismo britannico**, descrive in maniera **più articolata** il **processo conoscitivo** delineato da Locke, indicando gli **oggetti del pensiero** col termine "**percezioni**" e distinguendole in

- a) **impressioni** (interne od esterne), **immediatamente presenti, non creabili** dal soggetto,
- **semplici** (se inerenti un'unica caratteristica di un oggetto, ad esempio un colore od una forma, oppure una sensazione, un'emozione od una passione²)
 - o
 - **complesse** (se inerenti più caratteristiche di un oggetto, o stati d'animo compresenti);
- b) **idee**³
- **semplici (riproduzioni** meno vivide delle impressioni semplici ad opera della **memoria**)
 - o
 - **complesse (riproduzioni** delle impressioni complesse o libere **combinazioni** delle idee semplici operate dall'**immaginazione**).

2) "*Poiché idee e impressioni si **corrispondono** sempre, e le prime **dipendono** dalle seconde, è possibile approntare un metodo rigoroso di **critica** delle idee. Da un lato, si dovrà controllare se le idee abbiano un corrispettivo reale nelle impressioni [in assenza del quale andranno rigettate: è il caso di quelle della filosofia tradizionale]; dall'altro, le idee oscure possono venir chiarite e precisate attraverso il confronto con le impressioni corrispondenti*"⁴, progredendo nella ricerca scientifica.

3) Ad ogni modo, per quanto l'**intelletto non** sia **rigidamente vincolato** a **riprodurre** nelle proprie idee l'**effettiva connessione** delle sue impressioni, **neppure** la sua **capacità di combinarle** è **illimitata**: sarà possibile, ad esempio, immaginare un cavallo d'oro, ma non un lago calvo.

4) In ciò si manifesta il generale **principio di organizzazione** delle **idee semplici**, sostanzialmente **vincolato all'esperienza**, ovvero l'**associazione**, in base alla quale le **idee** sono tendenzialmente **ordinate nei modi** in cui lo sono le relative **impressioni**:

- a) **somiglianza**⁵ ("*un ritratto ci fa naturalmente pensare alla persona per la quale fu dipinto*"⁶);

¹ Scritto fra il 1734 ed il 1737, non ebbe alcun successo, a differenza delle successive rielaborazioni, più chiare e concise (cfr. Abbagnano-Fornero, *la filosofia*), la *Ricerca sull'intelletto umano* (1748) – che pure, a detta di Bertrand Russell, ne lasciava "*fuori le parti migliori e le ragioni che potevano giustificare le conclusioni*" (*Storia della filosofia occidentale*) – e la *Ricerca sui principi della morale* (1752).

² Tali percezioni, in quanto fondate sulla nostra natura, sono innate (Hume, cfr. *Estratto del trattato sulla natura umana*).

³ Termine dal "*significato più ristretto di quello inteso da Locke e da Berkeley, i quali avevano chiamato idee tutte le percezioni*" (Cioffi-Luppi-Vigorelli-Zanette, *Il testo filosofico*).

⁴ *L'Universale. La Grande Enciclopedia Tematica Garzanti, Filosofia vol. I.*

⁵ Questo principio è alla base della formulazione dei nomi, con i quali ci si riferisce ad idee non generali – che Hume, come Berkeley, considera inesistenti –, ma costituenti la riproduzione di serie di impressioni complesse aventi caratteristiche comuni.



- b) **contiguità** nel **tempo** e nello **spazio** ("se si parla del Colosseo, ci viene naturalmente in mente Roma"⁷);
- c) **causalità** (si ritiene che i tuoni siano l'effetto dei fulmini).

5) Tali **principi** dell'**associazione** determinano i **due tipi di conoscenza** valida⁸:

- a) **astratta**, cioè inerente la **relazione** fra **idee** considerate **indipendentemente** dalle corrispondenti **impressioni sensibili**, come nella **logica** e nella **matematica**⁹, le cui proposizioni sono **universalmente valide** in quanto fondate sul **principio di non contraddizione**, che ad esempio impedisce che la somma degli angoli interni di un triangolo non corrisponda a 180°.
- b) **empirica**, inerente invece la **relazione** tra le **impressioni**, spiegata principalmente in base al **principio di causalità**, come nell'esempio addotto.

6) Ora, però, **non** essendo il **legame** fra i **fenomeni** dell'esperienza di tipo **logico/concettuale**, ma **fattuale**, non è **neanche necessario**, ovvero la sua **assenza non** implicherebbe **contraddizione**: restando all'esempio, potrebbero darsi fulmini senza tuoni, e, più in generale, "*non v'è alcuna contraddizione nel pensare a un evento senza pensare anche a una causa che l'abbia prodotto*"¹⁰.

7) Ciò **non** vale, peraltro, **solo** per i **collegamenti** istituiti **alla buona** da questo o quell'individuo, ma **anche** per quelli teorizzati con **metodo scientifico**: nulla impedisce, ad esempio, che si presentino **fenomeni fisici non esplicabili** in base alle **leggi finora "note"**, così come, nella fisica contemporanea, il principio di indeterminazione esclude appunto una causalità.

8) Questo dipende dal fatto che, in ambedue i casi considerati – un'**aspettativa ordinaria** e la **formulazione di leggi fisiche** –, gioca il **presupposto** che il **futuro** debba essere **uguale al passato**, cioè che in **natura** esista un **ordine immutabile**.

9) Poiché, tuttavia, la nostra **esperienza non è illimitata**, tale **presupposto non** si fonda sulla "**realtà**", sia essa concepita "materialisticamente" come da Cartesio e Locke nell'imputazione di Berkeley o spiritualmente come da quest'ultimo, ma soltanto sull'**abitudine**: l'**osservazione frequente** di una certa **successione di fenomeni** genera la **credenza**¹¹ che continuerà a ripetersi, cioè che esista una causa, ovvero un **legame necessario**, quando **in realtà** non se n'è esperito altro che la **contiguità temporale**¹².

⁶ Hume, *Ricerca sull'intelletto umano*.

⁷ Cioffi-Luppi-Vigorelli-Zanette, *op. cit.*

⁸ "*Quando scorriamo i libri di una biblioteca, persuasi di questi principi, che cosa dobbiamo distruggere? Se ci viene alle mani qualche volume, per esempio, di teologia o di metafisica scolastica, domandiamoci: Contiene qualche ragionamento astratto sulla quantità o sui numeri? No. Contiene qualche ragionamento sperimentale su questioni di fatto o di esistenza? No. E allora gettiamolo nel fuoco, perché non contiene che sofisticherie e inganni*" (Hume, *Ricerca sull'intelletto umano*, XII, 3).

⁹ I numeri e le figure geometriche, infatti, per Hume non sono noti a priori, ma costituiscono il risultato di un'astrazione dagli oggetti sensibili.

¹⁰ *L'Universale. La Grande Enciclopedia Tematica Garzanti, Filosofia vol. I*. Si può addurre, come esempio, la materia com'è concepita dal materialismo ateo settecentesco, o Dio, o qualunque "causa prima".

¹¹ "*Nel campo psicologico Hume si permette di credere nella causalità in un senso che in genere condanna. [...] La legge dell'abitudine è essa stessa una legge causale*" (Russell, *op. cit.*).

¹² "*Può essere utile illustrare la riflessione di Hume con un esempio di Bertrand Russell. Un viaggiatore ignaro delle nostre usanze transita in treno, tutti i giorni, alle cinque del pomeriggio, davanti a una fabbrica, dalla quale vede uscire gli operai; avendo reiterato l'esperienza innumerevoli volte, egli può essere (erroneamente) portato a credere che il passaggio del treno costituisca per gli operai il segnale della fine*"



10) Semplice **credenza** è **anche** quella nell'**esistenza** del **mondo**, sia se **fondata** sull'inaccettabile assunzione di un'inesperibile **causa materiale** che ne starebbe a fondamento¹³, già rifiutata da Berkeley, sia se ricondotta, come fa questo, ai **soggetti** della sua **percezione**:

- **Dio** è un'**ipotesi metafisica** altrettanto **inverificabile** della precedente, cioè un'idea a cui non corrisponde impressione alcuna;
- ai **soggetti individuali non** si può attribuire un'**esistenza più estesa** delle loro **percezioni**¹⁴.

11) All'**io non** corrisponde dunque alcun **sostrato immutabile**, sostanza individuale o **anima** indipendente dalle sue esperienze, e perciò si risolve in un mutevole "**fascio di percezioni**".

12) La **negazione** della sussistenza di un **ordine** immutabile e di una **soggettività** garante della sua **conoscenza oggettiva**, e l'**affermazione**, invece, della sua natura **individuale** e fondata sulla **tendenza istintiva** ad immaginare un mondo "privo di sorprese", costituisce l'**esito scettico** dell'empirismo, **vanificando** l'aspirazione della filosofia moderna di fornire una **fondazione razionale** alla **conoscenza scientifica**¹⁵.

13) Lo **scopo** di Hume **non** è però il suo **smantellamento**, ma l'**indicazione** delle sue **basi** reali, di natura **psicologica**, evidentemente parte del suo progetto complessivo: "*non c'è questione di qualche importanza la cui soluzione non sia compresa nella scienza dell'uomo, e non c'è nessuna che possa essere risolta con certezza se prima non ci rendiamo padroni di quella scienza*"¹⁶.

14) Di conseguenza la **descrizione "sperimentale"** della **natura umana**, peraltro considerata capace di "*dare per la prima volta alla filosofia una vera dignità scientifica*"¹⁷, **non** è **compromessa** dal rilievo del **carattere probabilistico** delle **conoscenze**¹⁸, ma **arricchita** da quello dei **motivi** della loro **forza**: "*le credenze del senso comune hanno alla base una forza di natura che le mette al riparo da ogni scetticismo radicale, il quale finirebbe per essere nocivo agli scopi della sopravvivenza*"¹⁹.

della giornata lavorativa e quindi, in un certo senso, la 'causa' della loro uscita dalla fabbrica" (Abbagnano-Fornero, *op. cit.*).

¹³ Non sarebbe dunque possibile rispondere alla domanda su quale sia la causa delle percezioni (cfr. Cioffi-Luppi-Vigorelli-Zanette, *op. cit.*).

¹⁴ "*Quando mi addentro più profondamente in ciò che chiamo me stesso, m'imbatto sempre in una particolare percezione: di caldo o di freddo, di luce o di oscurità, di amore o di odio, di dolore o di piacere. Non riesco mai a sorprendere me stesso senza una percezione*" (Hume, *Trattato sulla natura umana*, libro I, parte IV, sezione IV).

¹⁵ "*Locke, pur dopo aver ammesso che l'unico oggetto della conoscenza umana era l'idea, aveva riconosciuto, al di là di essa, la realtà dell'io, di Dio e delle cose. Berkeley, pur negando la materia, aveva ammesso la realtà degli spiriti finiti e dello spirito infinito di Dio, realtà entrambe irriducibili alle idee. Solo Hume risolve totalmente la realtà nel molteplice delle idee attuali (cioè delle impressioni sensibili e delle loro copie) e nulla ammette al di là di esse*" (Abbagnano-Fornero, *op. cit.*); per questo motivo il suo pensiero è definito come momento culminante della "parabola" dell'empirismo.

¹⁶ Hume, *Trattato sulla natura umana*, introduzione.

¹⁷ Cioffi-Luppi-Vigorelli-Zanette, *op. cit.*

¹⁸ "*Un vero scettico diffiderà sempre dei suoi dubbi*" (Hume, *Trattato sulla natura umana*). Non si tratterà, dunque, di "dimenticarli", secondo l'accusa di Russell (*op. cit.*), ma di assegnare ad essi il loro peso effettivo: "*qualunque possa essere l'opinione del lettore in questo istante, di qui a un'ora egli sarà persuaso che esistono sia un mondo esterno che un mondo interno*" (Hume, *Trattato sulla natura umana*, libro I, parte IV, sezione II).

¹⁹ *L'Universale. La Grande Enciclopedia Tematica Garzanti, Filosofia vol. I.*



15) Né va dimenticato il risvolto **etico** e **politico** di questo discorso, che, in linea con la tradizione liberale inglese, intende stimolare quello spirito di **tolleranza** ostacolato dalla pretesa del valore assoluto delle proprie conoscenze e convinzioni, con grave danno per la **convivenza civile**.

16) Questa, secondo Hume, è uno dei **valori spontaneamente perseguiti** dagli **umani**, che **non** vanno intesi, astrattamente, come **soggetti razionali** dotati di **libero arbitrio**, ma, piuttosto, come **animati** dalla **tensione istintiva** verso ciò che è loro **utile** (alla cui determinazione si riduce il ruolo della ragione) e dal "**sentimento, che sorge spontaneamente in noi quando osserviamo quelle azioni che provocano una valutazione morale, a differenza delle azioni che giudichiamo invece moralmente indifferenti**"²⁰.

17) Tale sentimento è caratterizzato dalla **tendenza ad immedesimarsi** nei propri **simili**, da cui deriva una spontanea e reciproca **simpatia** che, assieme all'impossibilità di soddisfare autonomamente i molteplici bisogni individuali, è all'origine delle **comunità**, risultanti da un lungo **decorso storico** che, partito dalla famiglia originaria, nata dall'istinto sessuale, e passato per la **progressiva comprensione** dell'opportunità del rispetto dei beni altrui, arriva alle società civili in cui sussistono "**le idee di giustizia, di diritto, di proprietà**"²¹.

18) "**Il dovere dell'obbedienza civile non nasce quindi, come sostiene la dottrina del contratto sociale, dall'obbligo di fedeltà a un patto originario**"²², [ma dal fatto che] [...] **senza di essa la società non potrebbe sussistere**"²³ - il che non impedisce, tuttavia, di ammettere il **diritto di resistenza** al governo, pur non **fondandolo** "**sull'idea astratta di una decadenza del contratto, come in Locke, ma sulla base più concreta dell'interesse: [...] se un magistrato è così oppressivo da diventare intollerabile, allora l'interesse scompare e la sottomissione non è più obbligatoria. L'esperienza storica mostra come nessuna tirannia sia tollerata a lungo dagli uomini. Ovviamente per Hume, che è pensatore conservatore**"²⁴, **la resistenza attiva alla tirannia è uno stato di eccezione; la norma rimane la sottomissione al potere e la stabilità di quest'ultimo**"²⁵.

19) Comunque sia, è nel contesto sociale che si sviluppa il senso **morale**, in sé **disinteressato**, "**come prova il fatto che noi a volte stimiamo buone anche le azioni di un nemico. Soltanto quando un'azione viene considerata senz'alcun riferimento a interessi particolaristici produce in noi un sentimento che la fa considerare buona o cattiva. Il senso morale non va dunque confuso con**

²⁰ Ivi.

²¹ Cioffi-Luppi-Vigorelli-Zanette, *op. cit.*

²² Che Hume non nega, ma ritiene che, "**essendo così antico e obliato da migliaia di cambiamenti di governo e di principi, non si può ora supporre che conservi una qualsiasi autorità. [...] Quasi tutti i governi attualmente esistenti, o di cui rimanga una qualsiasi documentazione storica, originariamente sono stati fondati o sull'usurpazione o sulla conquista, oppure su entrambe, senza alcuna pretesa al leale consenso o di volontaria soggezione da parte del popolo. Quando un uomo astuto e temerario è posto a capo di un esercito o di una fazione, gli è spesso facile, impiegando alternativamente la violenza e l'inganno, di stabilire il suo dominio su un popolo cento volte più numeroso dei suoi partigiani. [...]**

Ma dove non interviene alcuna forza e ha luogo un'elezione, questa tanto esaltata elezione in cosa consiste? O nel complotto di pochi uomini influenti che decidono per tutti e non consentono nessuna opposizione, oppure nella furia di una massa che segue un caporione sedizioso, neanche conosciuto, forse, a una dozzina dei suoi componenti, e che deve la sua affermazione solo alla sua impudenza o al momentaneo capriccio dei suoi sostenitori. [...]

Non lasciamoci ingannare dall'ordine instaurato dalla Rivoluzione e non innamoriamoci di una origine filosofica del governo, al punto da figurarci tutte le altre mostruose e irregolari" (Hume, *Sul contratto originario*).

²³ Abbagnano-Fornero, *op. cit.*

²⁴ Si tratta tuttavia di un "**conservatorismo moderato, giustificato non da teorie astratte, ma dalla tradizione**" (Cioffi-Luppi-Vigorelli-Zanette, *op. cit.*). "**La mia visione delle cose è più conforme ai principi whig: la mia idea delle persone ai pregiudizi tory**" (lettera del 1756 cit. ivi).

²⁵ Ivi.



*l'interesse personale o con qualunque altra passione di tipo egoistico. La morale non è mai semplice **mascheramento** di intenti egoistici; essa, al contrario, implica una **naturale partecipazione** alla felicità e al dolore dei propri simili*"²⁶.

20) Di conseguenza, essa non implica la necessità "di **autoumiliazione** o di **mortificazione dell'anima e del corpo** [...] [mirando unicamente alla] **felicità** e la gioia di vivere del **maggior numero di uomini possibile**"²⁷.

21) Infine, fondamento istintuale hanno, per Hume, anche le **religioni**: nonostante l'**inaccettabilità razionale** dell'**idea di Dio**, non suffragata dall'esperienza, e l'**arbitrarietà** dell'**assimilazione** dell'**universo** ad un **manufatto** che implicherebbe un artefice, esse sono comunque necessariamente generate²⁸ dal **timore della morte** e degli **eventi dolorosi, attribuiti alla volontà di divinità** di cui occorre propiziarsi la **benevolenza**.

22) Questo rende la **superstizione inevitabile**, implicando "*una **concezione strumentale del rapporto uomo-Dio**, con conseguenze molto negative sul piano morale. Se l'adorazione di Dio ha fini prevalentemente utilitaristici, ogni comportamento virtuoso disinteressato sarà tendenzialmente escluso [...]. Al contrario dell'interpretazione libertina, che aveva trovato epigoni anche tra i deisti, Hume non considera le superstizioni il prodotto di un inganno ordito scientemente dal potere politico, bensì il risultato naturale degli istinti umani, anche se non nega che il clero, per mantenere il proprio controllo sulle masse, abbia incoraggiato tali credenze*"²⁹.

23) Confrontando il politeismo con il **monoteismo**, nella *Storia naturale delle religioni* (1752), Hume rileva la **maggior pericolosità sociale** del secondo, dovuta alla tendenziale intolleranza derivante dall'esclusione aprioristica della "*coesistenza di più dèi e quindi più religioni. La storia del monoteismo è infatti una storia di intolleranza e repressioni. Non fa eccezione il cristianesimo; il **cattolicesimo**, in particolare, ha prodotto, secondo Hume, con la **repressione** di ogni dottrina eretica **sacrifici umani** gravi quasi quanto quelli propiziatori dei riti politeistici più barbari*"³⁰.

24) Considerando complessivamente il discorso humeano, e il **dominio** di fattori non riconducibili alla ragione nei vari ambiti di cui si occupa (abitudine, credenza, simpatia, timori), si può notare che "*l'istinto appare a volta l'**erede** più diretto del vecchio principio teologico della **provvidenza**; infatti l'istinto **salva la conoscenza dallo scacco finale, arresta** la forza distruttiva del **pirronismo**, consente all'intelletto di estendere la sua conoscenza dal passato al futuro, **vincola l'individuo alla società**, genera la società e lo **Stato**, universalizza la valutazione morale, sviluppa la regola del gusto. Tutte le funzioni più delicate, dalle quali dipende lo sviluppo dell'iniziativa dell'individuo e della collettività, fanno capo all'istinto [...] [a cui] sono affidate tutte le funzioni troppo delicate e decisive per essere affidate dalla natura all'incerto operare della ragione. L'istinto è inoltre una divinità **bifronte**; mentre da un lato svolge un compito positivo fondamentale e fa le veci di una forza provvidenziale immanente, dall'altro è il **progenitore di anomalie ed arretratezze, di superstizioni** ed assurdità; le varie resistenze che si oppongono all'avanzamento della ragione hanno una radice psicologica nell'istinto; perciò appunto non possono essere rimosse che in tempi lunghi e con prospettive secolari*"³¹.

²⁶ Ivi

²⁷ *L'Universale. La Grande Enciclopedia Tematica Garzanti, Filosofia vol. I.*

²⁸ "*Come l'uomo non cessa di regolarsi sul nesso causa-effetto per il fatto che esso non è fondabile razionalmente, così il fenomeno religioso non cessa di essere universalmente diffuso solo perché la via della teologia naturale si rivela impraticabile*" (ivi).

²⁹ Cioffi-Luppi-Vigorelli-Zanette, *op. cit.*

³⁰ Ivi.

³¹ Dal Pra, *Hume e la scienza della natura umana.*